

APPENNINO BOLOGNESE

DINAMICHE E SCENARI



PROVINCIA DI
BOLOGNA

APPENNINO BOLOGNESE: DINAMICHE E PROSPETTIVE

Novembre 2014

Rapporto edito da

Barbara Cosmani, Settore Sviluppo Economico - Provincia di Bologna, che ha curato in particolare le elaborazioni sulle imprese, sul turismo e sull'agricoltura;

Michele Zaroni, Servizio Studi per la Programmazione - Provincia di Bologna, che ha analizzato in particolare le dinamiche demografiche, del Mercato del Lavoro, ed il contesto sociale locale.

Si ringrazia Elena Martignani, Servizio Politiche Attive del Lavoro e Formazione – Provincia di Bologna, per la preziosa collaborazione.

Nota metodologica

L'analisi svolta prende in esame il territorio metropolitano bolognese suddiviso in ambiti in base alla legge regionale 21/2012 la quale disciplina il riordino delle funzioni ed individua gli ambiti ottimali ed omogenei per area geografica per lo svolgimento in forma associata delle funzioni fondamentali da parte dei Comuni.

L'Ambito Appennino bolognese raggruppa 13 comuni delle zona collinare e montana bolognese (Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro e Vergato), una delle aree interne che assieme alle zone di pianura ed al capoluogo compongono la Città Metropolitana di Bologna (o "area metropolitana" come più spesso si troverà nel testo). Un'area a cui appartengono caratteri, punti di forza e di debolezza, percorsi storici, culturali, sociali ed economici propri e distinti da quelli che colorano le altre porzioni del quadro metropolitano; per questo non sarà raro trovare nel rapporto qualche accenno al fatto che stiamo descrivendo i dati relativi ai 13 Comuni d'Ambito, ma senza perdere di vista che le dinamiche hanno una trasversalità riferibile all'intera zona appenninica.

La scelta di effettuare le comparazioni rispetto al 2009 non è stata arbitraria! Per il territorio bolognese (ma non solo) il 2009 esemplifica l'anno della crisi, per cui il rifarsi a quell'anno intende sia mantenere il filo anche con l'attività politica ed istituzionale predisposta, che sviluppare un discorso con del respiro valutando le tendenze più sul medio-breve che sul brevissimo periodo.

I dati sono stati elaborati dalla Provincia di Bologna e provengono dalle seguenti fonti: Istat, InfoCamere della Camera di Commercio di Bologna, Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Lepida SpA. Se qualche volta si è scelto di ridefinire degli indicatori per contestualizzarli al caso di studio, le modifiche sono state descritte in nota a piè di pagina.

Indice

Introduzione

1. La popolazione residente	pag. 7
2. Il mercato del Lavoro	pag. 8
3. Approfondimento sul contesto delle comunità	pag. 11
4. Le imprese	pag. 14
4.1 Analisi per settore	
4.2 Analisi per forma giuridica, genere, età e cittadinanza dell'imprenditore	
5. L'agricoltura	pag. 17
6. Il turismo	pag. 18
7. Prospettive	pag. 19

Introduzione

Progetti d'impresa nasce su impulso della Provincia di Bologna nel 1989, come servizio di supporto ed accompagnamento a persone con idee di impresa.

Nel corso degli anni la Provincia decide affiancare alla sede di Bologna alcuni sportelli territoriali con l'obiettivo sia di avvicinare il servizio ai cittadini dell'area provinciale sia di favorire la cosiddetta "creazione orientata", cioè l'accompagnamento delle idee imprenditoriali in ambiti e settori coerenti con le caratteristiche e le peculiarità di ciascuna zona.

Il primo sportello territoriale è stato proprio quello dell'Appennino bolognese, avviato nei primi anni '90 a Vergato, prima nella sede della Comunità Montana poi ad ottobre del 2001 al Centro per l'Impiego.

Dopo questa esperienza sono nati gli sportelli di San Giovanni in Persiceto ospitato da Futura per la copertura dell'area persicetana, quello di Casalecchio di Reno per il comune di competenza con sede al Suap, quello di Imola che copre la stessa area del Circondario e nel corso dei primi anni 2000 si sono succeduti quello della Valle dell'Idice con sede al Suap di Ozzano dell'Emilia, lo sportello di quello che ora è il Comune Valsamoggia e quello dell'Unione Reno Galliera.

In particolare dallo sportello di Casalecchio di Reno in poi si è sempre più dato forza a un modello di sportello di Progetti d'impresa integrato con il SUAP: il cittadino aspirante imprenditore può trovare in un unico sportello le informazioni che riguardano lo sviluppo della sua idea confrontandosi con operatori formati per erogare entrambi i servizi dello Sportello Unico Attività produttive e di Progetti d'impresa.

Una scelta strategica e organizzativa dettata dalla volontà di ottimizzare le risorse sia da un punto di vista logistico che tecnologico ma anche umano per quanto riguarda il personale preparato per rispondere all'esigenza del cittadino. Il SUAP infatti non si limita al ricevimento passivo di domande e rilascio autorizzazioni ma da quando è stato istituito ha sempre risposto anche alle richieste relative a norme, procedure e competenze proprie e della altre Pubbliche Amministrazioni coinvolte in modo da fornire un punto unico di ascolto ed informazione.

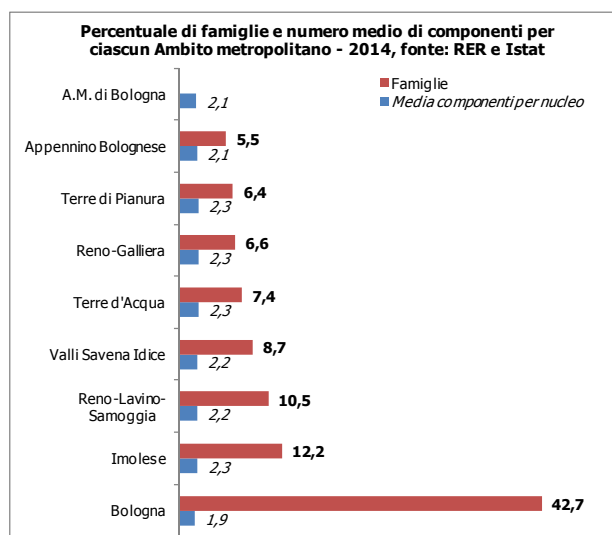
Nel corso del 2014 dopo alcuni anni di minor presenza dello sportello sul territorio montano, la Provincia di Bologna insieme all'Unione Appennino Bolognese ha ritenuto importante promuovere un rinnovato sportello di Progetti d'impresa con sede a Vergato che tenesse conto delle esperienze di successo maturate precedentemente sugli altri territori varando uno sportello integrato con il SUAP di competenza.

Da qui l'idea di realizzare questa analisi che tiene conto non solo di delle caratteristiche specifiche del territorio ma guarda anche ai comuni della vicina Unione Alto Reno offrendo uno spaccato dell'area montana bolognese. Siamo convinti, anche alla luce dei dati che sono emersi, che le caratteristiche socioeconomiche di un territorio influenzano fortemente - in positivo ma anche in negativo - le potenzialità di una idea imprenditoriale e che sia assolutamente necessario considerare l'analisi del contesto nel percorso di verifica della fattibilità di un progetto d'impresa. Al contempo le linee di un sviluppo di un territorio possono essere accompagnate da adeguate politiche pubbliche di creazione orientata e i servizi territoriali quali Progetti d'impresa possono contribuire ad aggregare risorse, competenze, opportunità.

1. La popolazione residente

Partiamo dagli aspetti demografici. Al primo gennaio 2014 sull'intero Ambito risiedevano 57.735 persone suddivise in 26.459 famiglie con una media di 2,1 componenti per nucleo, valore uguale a quello dell'area metropolitana nel suo insieme anche se leggermente più basso rispetto agli altri ambiti per via di una maggiore presenza di popolazione con più di 64 anni e di una minor consistenza di residenti sotto i 15 anni.

L'accenno alla quota giovanile apre ad alcune (minime) considerazioni sui tassi di riproducibilità della popolazione, più bassa rispetto al dato metropolitano o a quello degli altri Ambiti. I valori anagrafici del 2014 restituiscono un Tasso di Fecondità Generico (TFG) pari al 43,2 per mille (-3 punti millesimali rispetto a cinque anni fa) ed un carico di figli tra 0 e 5 anni di 2,9 ogni 10 possibili madri¹.



Come leggere questo calo? Non è un mistero che esiste una correlazione fra aumento delle nascite e presenza di immigrati sul territorio. Secondo i dati più recenti la componente straniera vale il 10,5% dell'intera popolazione dell'Ambito, nel quale risiedono il 5,2% di tutti gli stranieri dell'area metropolitana.

Retroguardando a qualche anno fa, i registri anagrafici dicono che il numero di stranieri residenti nei 13 Comuni è variato con meno intensità rispetto agli altri territori, ed inoltre che negli ultimi due anni la loro consistenza è diminuita. Può essere questa la giustificazione del calo delle nascite? Correlando i fenomeni e osservando le variazioni, probabilmente sì! Però non può essere l'unica, perché prescinderebbe da tutto ciò che dà forma alle attese personali o familiari di lungo periodo (come dare alla luce un figlio) fra le quali l'occupazione e le prospettive di mantenimento del lavoro sono un elemento importante.

Su questo torneremo parlando delle variazioni nel Mercato del Lavoro e nel tessuto imprenditoriale. Per adesso restiamo nel campo della demografia introducendo due indicatori relativi alla popolazione in età da lavoro, età compresa tra i 16 ed i 64 anni².

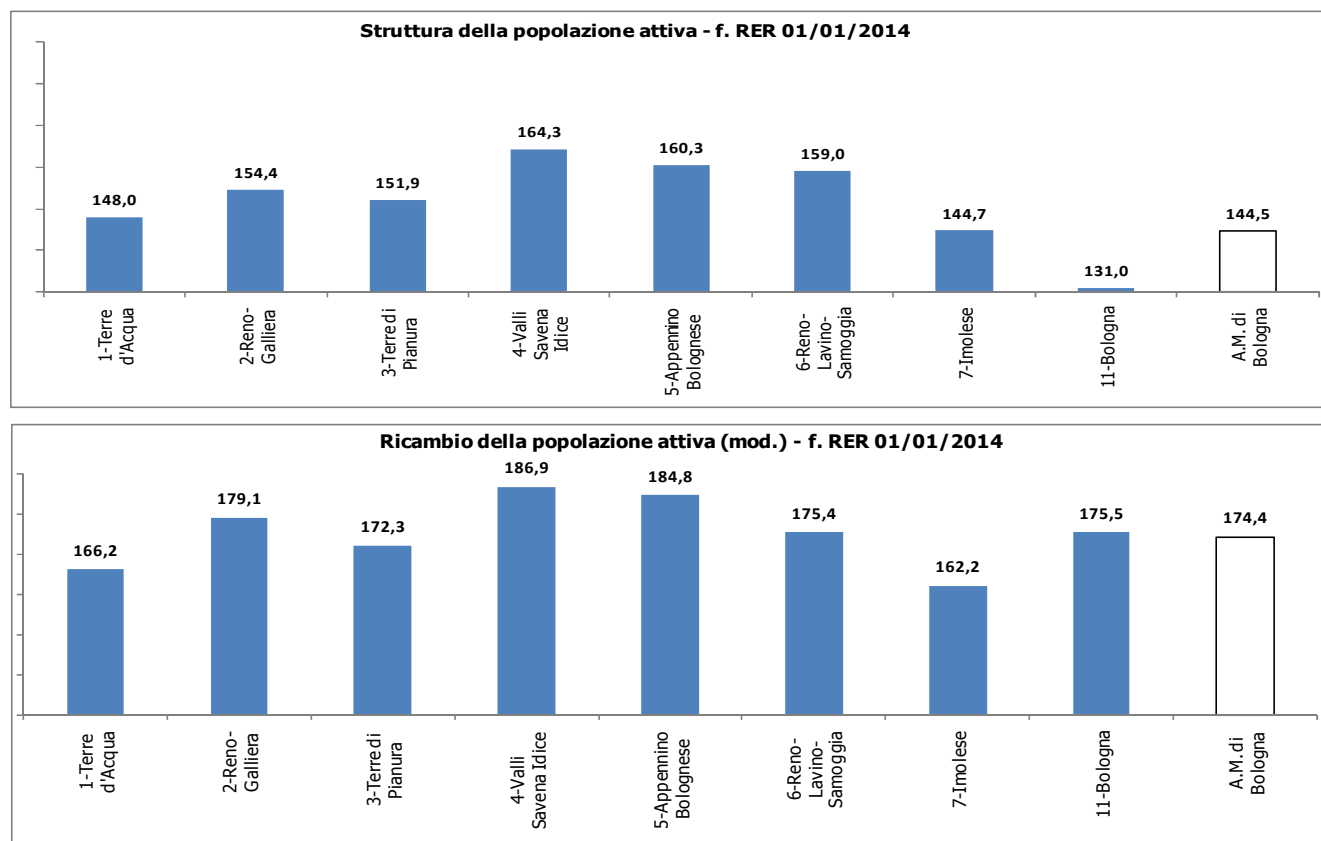
Si tratta degli indicatori che valutano la struttura ($Is=40-64enni/16-39enni$) ed il ricambio ($Ir_m=55-64enni/16-24enni$) della popolazione attiva, attraverso i quali descrivere tanto il dinamismo intrinseco alla porzione in età da lavoro, quanto l'apporto potenziale di nuova forza lavoro.

Dal punto di vista strutturale il rapporto generazionale è pari al 160,3%, mentre sul fronte del ricambio l'indice vale il 184,8% -come si vede nei due grafici, l'intera zona collinare/montana

¹ Sapendo che in provincia di Bologna l'età media al primo figlio è di 32 anni abbiamo ristretto la base di riferimento alle donne tra i 18 ed i 46 anni ritenendo di non introdurre una distorsione macroscopica degli indici, solitamente calcolati rispetto alle donne tra i 15 ed i 49 anni.

² Dal 2007 per effetto di modifiche nella normativa l'età minima di ingresso nel mondo del lavoro è stata fissata a 16 anni; solitamente questi indicatori considerano i residenti tra i 15 ed i 64 anni.

mostra delle caratteristiche piuttosto specifiche magari proprio per via di quei tratti storici, sociali ed economici a cui abbiamo già accennato.



Ora noi sappiamo che più l'indice di struttura tende a 100, più contano le generazioni tra i 16 ed i 39 anni e si stima che questo possa fornire il giusto equilibrio fra dinamismo ed esperienza professionale o lavorativa; mentre più l'indice di ricambio tende verso valori elevati, meno è probabile che su quel territorio vi siano le persone in grado di subentrare a quanti escono dal mondo del lavoro per raggiunti limiti di età³.

Detto questo, che lettura dare dei due valori percentuali? È chiaro che nell'Ambito la probabilità di subentro risulta piuttosto ridotta, magari per effetto della relativa fecondità di cui si diceva, ma è anche vero che allo stesso tempo si rileva una discreta dinamicità intergenerazionale su cui fare leva come risorsa in senso lato.

2. Il Mercato del Lavoro

È evidente che l'efficacia di una risorsa si esprime in relazione al contesto. Quindi, qual è l'ambiente occupazionale in cui si trova la popolazione in età attiva della zona d'Ambito?

Prendendo in considerazione i dati sulla disoccupazione e sugli avviamenti al lavoro estratti dai database del Centro per l'Impiego Provinciale (CIP) di Porretta, è vero che spostiamo il tiro dalla demografia alle forze lavoro, ma riteniamo che sia possibile assimilare i due aggregati statistici nei discorsi o nelle considerazioni che faremo, visto che il confronto fra matrici Origine/Destinazione 1991-2001 degli spostamenti pendolari per lavoro mostra un buon assorbimento della capacità di

³ Anche in questo caso, visto l'andamento dei tassi di attività per classi d'età in provincia di Bologna, abbiamo ritenuto di apportare un'ulteriore modifica all'indicatore rapportando le due classi in uscita (55-64 anni) alle due in entrata (16-24 anni).

lavoro residente nell'Ambito, anche se gli effetti della suburbanizzazione si rilevano non poco nella movimentazione pendolare di chi vive nel territorio considerato.

Nel primo semestre 2014 il CIP di Porretta registra un totale di 5747 persone in stato di disoccupazione (+69% sul 2009), il 77% dei quali lo è da oltre 12 mesi. Per ricollegare demografia e forze lavoro, si valuti che l'86% dello stock al 30 giugno 2014 è composto da persone alla ricerca di nuova occupazione, mentre il 14% è alla ricerca di prima occupazione (presumibilmente giovani che non hanno mai lavorato prima).

Il confronto 2014-2009 per classi d'età delle persone in cerca di lavoro mostra come la scarsa ciclicità generazionale

		Stock iscritti al CIP Porretta al I semestre				
tematizzata in varie maniere (il fenomeno dei NEET, il tema del ricambio a tutti i livelli, ...)	<i>Classi d'età</i>	<i>2014</i>	<i>2009</i>	<i>incidenza 2009</i>	<i>incidenza 2014</i>	<i>Δ 2014 - 2009</i>
	16-24 anni	621	525	15,48%	10,81%	18,29%
	25-34 anni	1343	910	26,84%	23,37%	47,58%
	35-44 anni	1550	992	29,25%	26,97%	56,25%
	45-54 anni	1242	584	17,22%	21,61%	112,67%
	55 e oltre	991	380	11,21%	17,24%	160,79%
	totale	5.747	3.391	100,00%	100,00%	

si riversi anche il mondo del lavoro. Se da un lato una sommatoria di più situazioni che hanno investito il Paese ha determinato una sorta di "strozzatura" nella fluidità intergenerazionale, dall'altro la crisi occupazionale -una crisi su cui agiscono sovrastrutture economiche ultra-locali e ultra-nazionali- mostra anche per l'Appennino Bolognese la profonda incisione generazionale sulle forze lavoro colpendo prevalentemente i 45-54enni e gli ultracinquantaquattrenni con tassi di variazione specifici del 113% e del 161% rispettivamente.

Le percentuali 2014 sui disoccupati di lungo periodo e su quelli alla ricerca di occupazione (nuova e prima) per l'area metropolitana non sono dissimili da quelle appena viste: 74,5%, 90% e 10%, rispettivamente. Scarta invece di molto il confronto "Appennino / area metropolitana" sulla variazione 2014-2009 del totale iscritti nei registri di disoccupazione: +81% il dato metropolitano, +69% quello d'Ambito. Come si spiega quello che sembra un raffreddamento? La zona appenninica, quindi non solo l'Ambito di cui parliamo, è entrata nell' "anno della crisi" già gravata da un fardello di dismissioni occupazionali prima del restante territorio metropolitano, per cui negli anni successivi al 2009 la variazione, in numero ed in percentuale, è più contenuta.

I dati sullo stock di disoccupati non sono certo lo scenario migliore per sostenere il discorso sulla dinamicità della popolazione attiva ed anzi prospettano serie possibilità di rischio sociale e di scollamento coesivo del territorio.

Rischi fino ad ora tenuti a freno mediante gli strumenti ordinari e in deroga di sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti nelle situazioni di difficoltà produttiva. Questo si legge dal raffreddamento nel periodo 2009-2014 dei flussi di Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro (DID: -22%); in altri termini nel quinquennio il sistema sociale è riuscito a trattenere dallo stato di piena disoccupazione dei lavoratori che sarebbero altrimenti usciti dai settori produttivi; quindi il dato vale (soprattutto) come indicazione quali-quantitativa su quanto fatto per tenere la coesione sociale del territorio, rispetto a cui la disoccupazione si pone come fattore di rischio molto forte. Non ne andremo oltre ad esplicitare l'importanza, ma si tenga conto che il concetto avrà in questa

ed in altre parti del rapporto una posizione di primo piano come chiave interpretativa delle dinamiche sociali ed economiche.

Passiamo ora ad analizzare le variazioni 2009-2014 degli avviamenti al lavoro, la cui contestualizzazione ai settori di attività economica presenti nell'Ambito darà l'occasione per estrapolare alcuni (minimi) spunti sui segnali di ripresa settoriale.

Cominciamo col dire che rispetto a 5 anni fa le assunzioni passano dalle 3.080 unità del 2009 alle 2.789 del 2014 (-9,5%); in questi valori assoluti sono inclusi anche le registrazioni dei rapporti avviati nella P.A. e nell'istruzione, ma d'ora in poi li escluderemo dalle analisi anche per una questione di coerenza con i dati della Camera di Commercio di Bologna che vedremo più avanti.

Sul breve periodo nella diminuzione generale degli accordi fra datori e prestatori, il tempo determinato, la tipologia in assoluto più consistente, manifesta un calo relativamente contenuto passando da 1.325 a 1.197

sottoscrizioni (-9,7%), affiancato da una crescita assoluta da 201 a 240 (+19,4%) delle somministrazioni di lavoro.

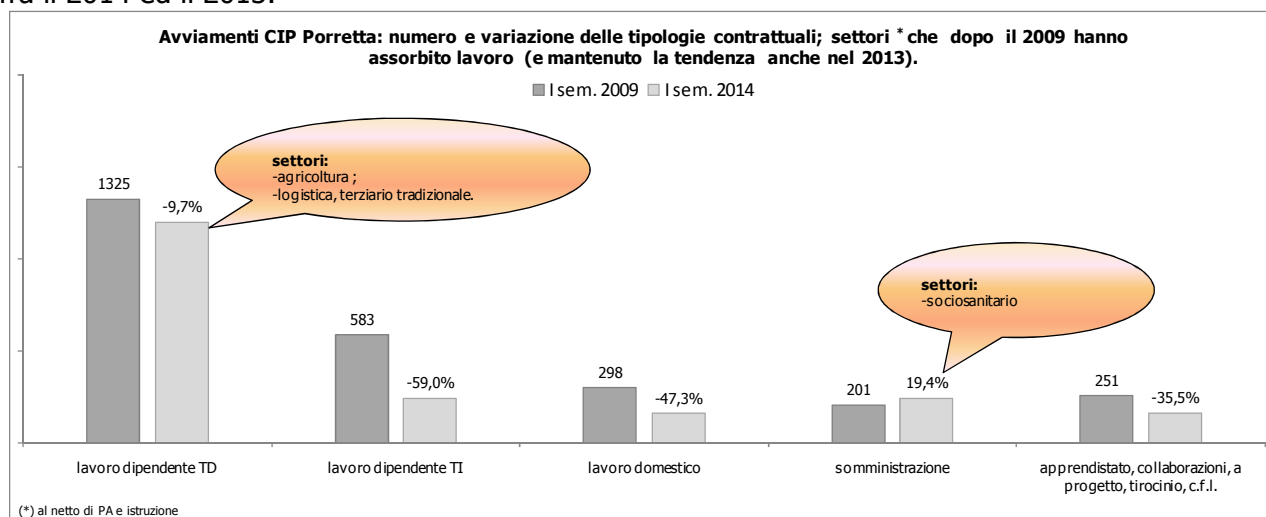
Tipologie contrattuali negli avviamenti al lavoro*	n° avviamenti		variazione
	I sem. 2009	I sem. 2014	
lavoro dipendente TD	1325	1197	-9,7
lavoro dipendente TI	583	239	-59,0
lavoro domestico	298	157	-47,3
somministrazione apprendistato, collaborazioni, a progetto, tirocinio, c.f.l.	201	240	19,4
	251	162	-35,5

(*) al netto di PA e istruzione

Giusto per un minimo raffronto si consideri che nell'intera area metropolitana e nel medesimo periodo, il numero di avviamenti a t. indeterminato diminuisce in modo meno sensibile (-16%), al contrario di quello del t. determinato che invece cala più che nei Comuni d'Ambito (-13%).

Tornando alla nostra porzione appenninica, l'aspetto appunto interessante emerge osservando come varia il numero di avviamenti rispetto ai diversi settori di attività economica. Scopriamo così che nel quinquennio nel panorama generale di una flessione degli avviamenti alcune attività hanno agito in controtendenza assorbendo manodopera e professionalità; controtendenza confermata anche più di recente.

Si tratta di attività appartenenti al settore agricolo, di altre del terziario tradizionale (noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese, intrattenimento e divertimento, servizi generici) o del sociosanitario; attività che mostrano variazioni positive anche nel confronto semestrale più recente fra il 2014 ed il 2013.



Dal 2009 persino le attività manifatturiere e dei servizi energetici avevano assorbito manodopera a t. determinato o con somministrazione di lavoro, ma la tendenza pare essersi arrestata dopo l'inizio del 2013; così come non si è ancora sbloccato lo stato di stagnazione, tanto nel breve quanto nel medio-breve periodo, negli avviamenti relativi alle attività edili, del commercio e del ricettivo.

È senz'altro evidente che lo stato di crisi materializza una contrazione di attività e di possibilità occupazionali e che l'incertezza genera incertezza dal momento che le uniche tipologie di assunzione a tenere, qua e là, sono i contratti a termine. Ma, osservando la situazione da ogni possibile angolatura, proprio la tenuta in alcuni comparti che sembrano maggiormente in sintonia anche con le politiche di sviluppo economico messe recentemente in atto, come le attività turistiche, di cura, di accoglienza e di valorizzazione agricolo-ambientale, rafforza l'ipotesi che la prospettiva esiste ed è decisamente percorribile.

3. Approfondimento sul contesto delle comunità

In termini generali, la questione dello sviluppo economico ha diverse chiavi di lettura.

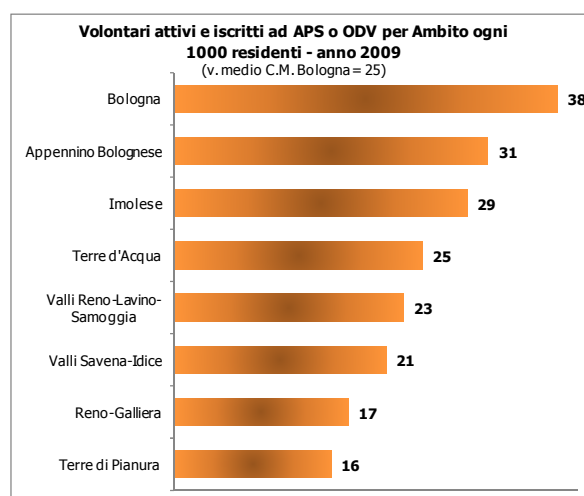
Rispetto alla porzione di territorio metropolitano che stiamo trattando, un'area con proprie caratteristiche demografiche e sociali e con un riorientamento della struttura produttiva in atto, riteniamo che la principale stia nell'intendere lo sviluppo come un'interazione fra più dimensioni del contesto comunitario: quella economica (il lavoro, la professionalità, le attività produttive), quella sociale (la qualità della vita individuale e collettiva), l'ambientale (l'impronta ecologica), quella potenziale (dinamismi ed altre risorse individuabili sul territorio).

È un modello interpretativo delle dinamiche territoriali che si rifà esplicitamente al discorso sulla coesione e quindi all'utilizzo di tutte le risorse, specie quelle sociali se le materiali vacillano, per

osservare a tutto tondo contesto ed elementi in grado di interagire con le azioni di sviluppo. Soffermiamoci quindi su due aspetti direttamente collegati con le comunità locali: il volontariato e l'utilizzo di internet.

In questi anni, tanto quanto se non più che in passato, il volontariato si è sempre più connotato come un'infrastruttura per lo sviluppo, rappresentata dalle associazioni e organizzazioni del terzo settore e calata in un contesto di cambiamento, aspettative e tensioni che animano le comunità.

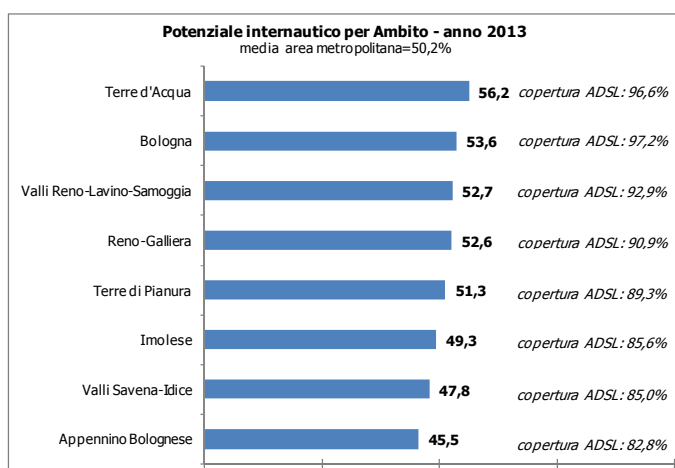
Ciò che però interessa mettere in risalto è che questa forma di (auto)organizzazione comunitaria non va vista solo in ragione dei meccanismi di regolazione del *welfare system*, ma possiede una propria validità, magari meno evidente, come fattore essenziale per lo sviluppo del territorio perché ne alimenta il capitale sociale (ovvero l'insieme di: relazioni, appartenenza, scambi, reciprocità, circolazione di idee, fiducia) uno dei fattori determinanti per la crescita economica.



Focalizzando e prendendo in esame i dati del 2009 anche per quanto motivato in premessa, l'Appennino Bolognese risulta fra i territori con un'alta incidenza, rispetto ai residenti, di volontari attivi ed iscritti ad un'associazione di volontariato o di promozione sociale, con un rapporto fra volontari e totale associati pari al 20%, dato che testimonia l'entità del contributo fornito dalle organizzazioni del terzo Settore al territorio (parliamo di oltre 1.800 volontari su quasi 9.000 soci, senza contare tutti quelli che collaborano come volontari senza essere iscritti ad alcuna entità associativa).

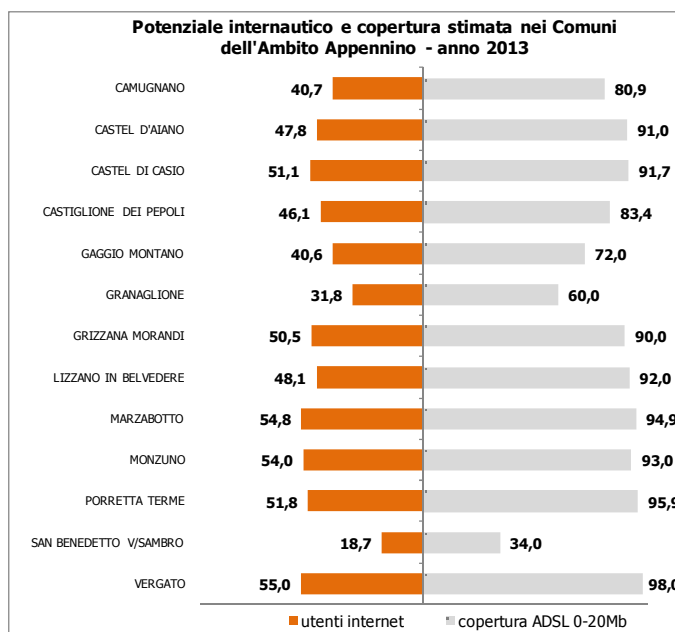
I dati, anche più recenti, raccontano di una notevole vivacità dell'associazionismo bolognese nei campi della tutela ambientale o dei diritti, della promozione culturale, sportiva o ricreativa, con centinaia di entità insediate e/o raggiungibili telefonicamente, ed un elevatissimo numero di iscritti. E se è vero che il numero di organizzazioni o di associati tiene faticosamente il passo con lo scorrere del tempo, è comunque difficile dire che questa propulsione sociale sia oggi diversa da quella che risultava appena cinque anni addietro.

Passando infine al tasso di esposizione ad internet, e senza soffermarci sulla metodologia, si stima che al netto della copertura *mobile* circa l'83% del territorio dell'Appennino Bolognese sia raggiunto dalla rete ADSL 0-20Mb, e che il 45% dei suoi residenti è potenzialmente in grado di avvantaggiarsi di ciò che offre tale connettività⁴.



La classifica rispetto agli altri Ambiti dell'area metropolitana, aggiornata alle infrastrutturazioni di questi ultimi anni, non sembra lusinghiera; tuttavia è vero anche che sul territorio troviamo Comuni con percentuali elevate di copertura ed esposizione potenziale, quindi con un minor divario digitale.

Da un recente *benchmarking* sulla società dell'informazione in Emilia-Romagna⁵, la propensione all'utilizzo del web risulta in costante aumento fra la popolazione, anziani compresi, con effetti che si riversano sull'offerta stessa di servizi come per esempio quelli per la sanità online. Lo stesso utilizzo della rete da parte delle imprese è in linea con i valori nazionali ed europei; il deficit,



⁴ Le stime si riferiscono alla popolazione con più di 5 anni ed i valori sono correlati alla distribuzione per età della popolazione, oltre che al dato di copertura della rete ADSL; le stime sulla copertura sono di fonte Lepida ed aggiornate al 2013.

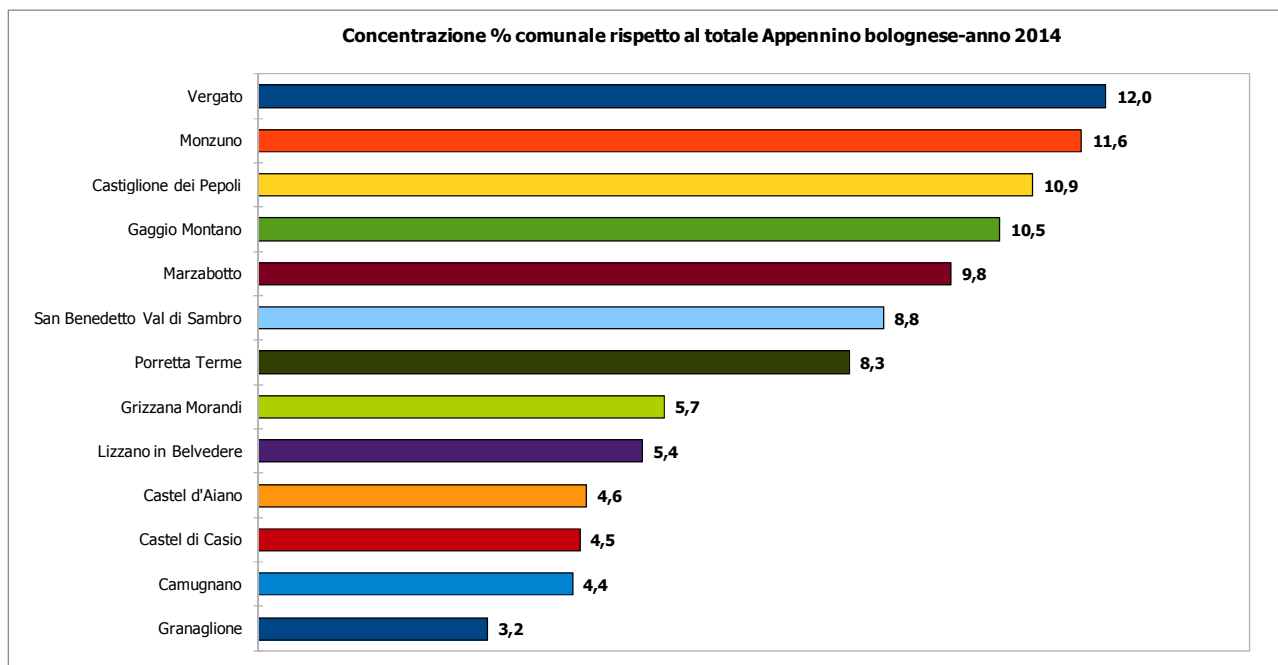
⁵ Regione Emilia-Romagna, Coordinamento PITER, Benchmarking della società dell'informazione in Emilia-Romagna, 2014.

contenuto però in pochissimi punti di differenza percentuale, si registra semmai sulle imprese con meno di 10 addetti (74.000 nella sola Emilia-Romagna) che mostrano un leggero ritardo nell'utilizzo dei servizi amministrativi e commerciali disponibili in rete. Il valore di questo particolare approfondimento sta nel fatto che quantifica una potenzialità della popolazione e delle attività economiche per quanto riguarda l'accesso all'informazione, alla conoscenza, alla proposta ed alla fruizione di servizi; potenzialità per altro non così dissimile dal resto dell'area metropolitana.

4. Le imprese

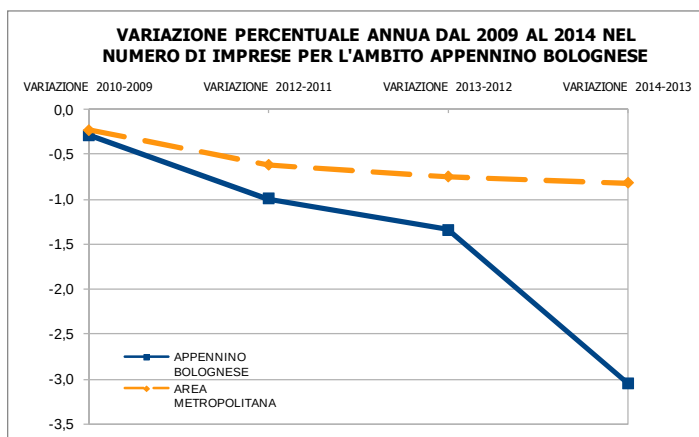
Per numero di imprese attive nei vari settori, l'Appennino bolognese incide sul totale del territorio metropolitano di Bologna per il 6% (4.936 unità su 86.154).

La concentrazione maggiore di numero di imprese nei comuni dell'Appennino bolognese rispetto al totale dell'area si rileva in corrispondenza di Vergato (12%), Monzuno (12%), Castiglione dei Pepoli (10,9%), Gaggio Montano (10,5%), Marzabotto (9,8%), San Benedetto Val di Sambro (8,8%), Porretta Terme (8,3%), Grizzana Morandi (5,7%), Lizzano in Belvedere (5,4%), Castel d'Aiano (4,6%), Castel di Casio (4,5%), Camugnano (4,4%) e Granaglion (3,2%).



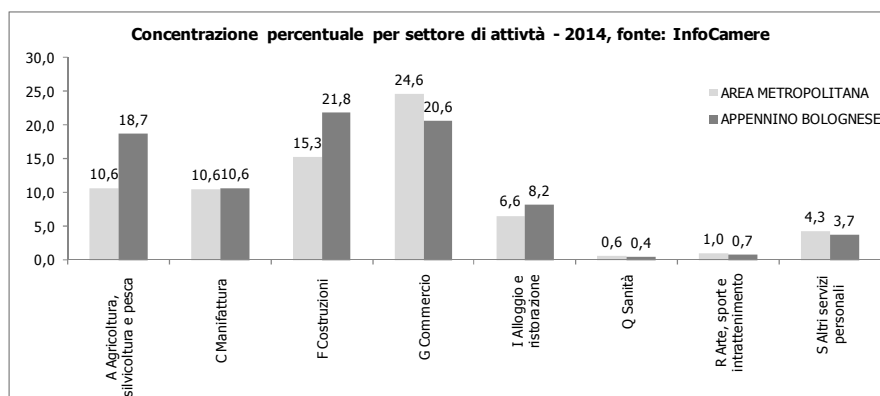
La variazione percentuale del numero di imprese dal 2009 al 2014 risulta negativa sia per l'area metropolitana (-1%) che per tutti gli ambiti territoriali presi in esame.

L'andamento delle variazioni annue dal 2009 al 2014 conferma il trend negativo dell'intero periodo con una controtendenza positiva della variazione percentuale dal 2013 al 2014 per la Valle del Samoggia e il Circondario Imolese.



4.1 Analisi per settore

Nel I semestre 2014 nell'area metropolitana si rilevava una concentrazione maggiore in corrispondenza del commercio (25%), delle costruzioni (15%), della manifattura e dell'agricoltura (entrambi all'11%), mentre

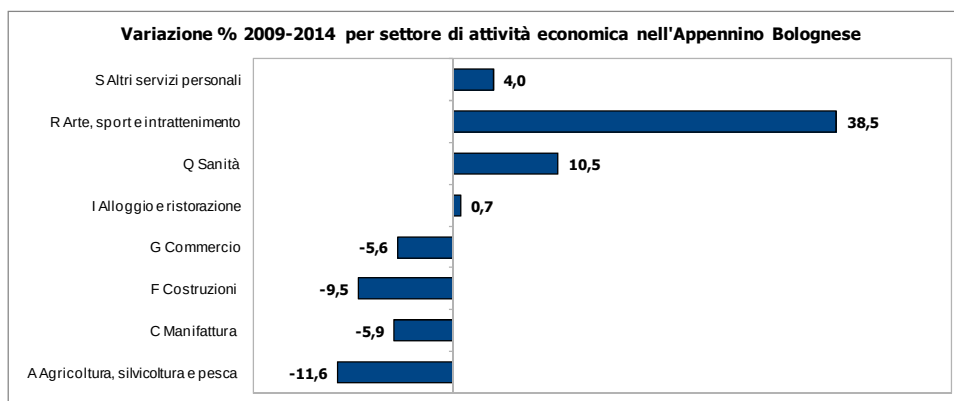


nell'Appennino Bolognese si rileva una maggior concentrazione in corrispondenza del settore edile (22%), commerciale (21%) ed agricolo (19%).

I valori positivi più elevati in termini di variazione percentuale dal 2009 al 2014 si registrano nell'Appennino bolognese in corrispondenza di arte sport e intrattenimento (38%) e sanità (10%), attività comunque che poco incidono poiché presentano un esiguo numero di imprese. Positiva anche la variazione percentuale dal 2009 al 2014 delle attività di alloggio e ristorazione (1%) e dei servizi alle persone (4%).

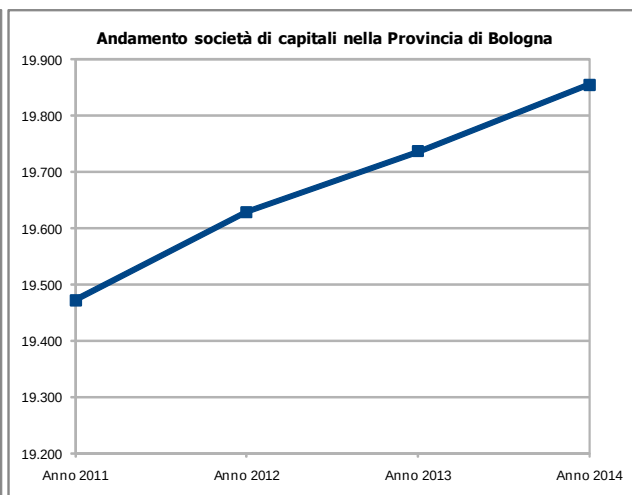
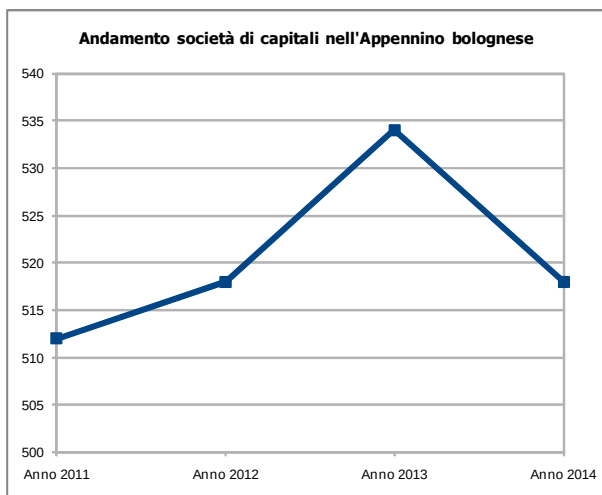
Il commercio, la manifattura e le costruzioni, e quest'ultimo più dei primi due (-10%), sono i settori che maggiormente hanno risentito della crisi.

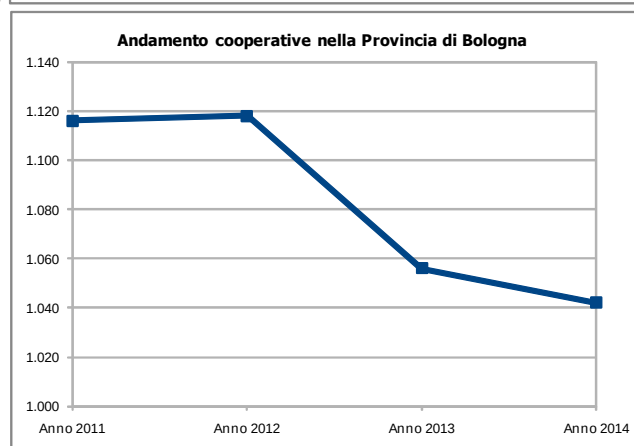
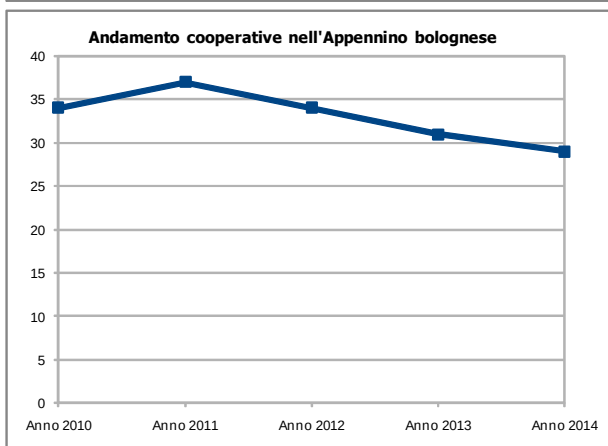
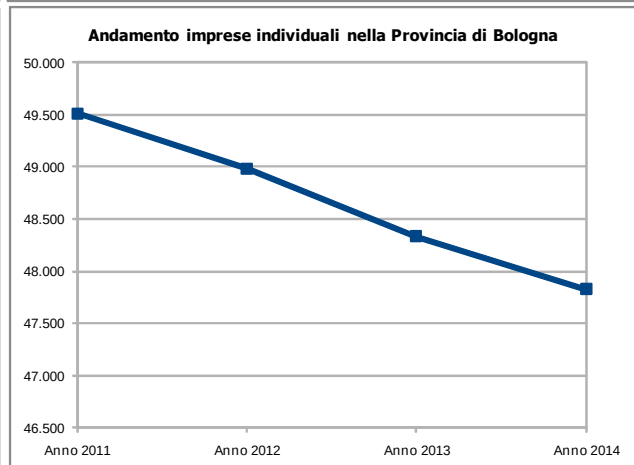
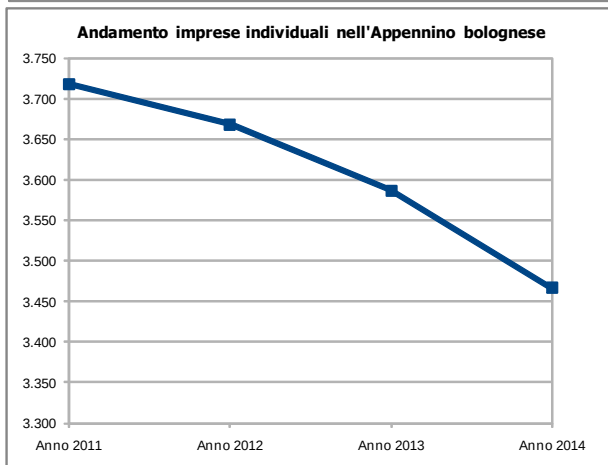
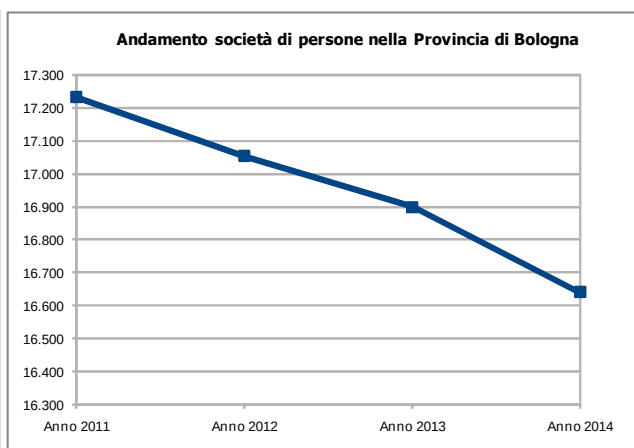
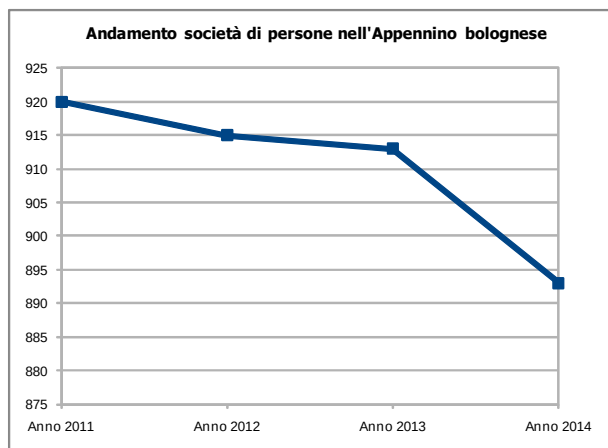
Fra le variazioni negative si noterà anche una diminuzione del numero di aziende o imprese agricole (-11%), dato che però va letto alla luce delle recenti tendenze settoriali. Parliamo di ricambio generazionale, innovazione e diversificazione che hanno prodotto effetti tanto sulla dimensione aziendale (ecco quindi spiegato il dato di maggiore mortalità d'impresa nel periodo considerato), quanto sulla diversificazione del ruolo delle imprese agricole sempre più elemento di salvaguardia e stimolo economico per il territorio.



4.2 Analisi per forma giuridica, genere, età e cittadinanza dell'imprenditore.

In termini di forma giuridica non sembra emergere un profilo prevalente in tutto il comparto produttivo dell'Appennino Bolognese; anzi i trend di questi ultimi anni sembrano più collegati alle cessazioni soggette alla crisi che a precise scelte imprenditoriali. L'andamento delle imprese per forma giuridica registra un trend negativo in corrispondenza di tutte le tipologie e solo per l'area metropolitana risultano in crescita le società di capitali.





Semmai fra le positività, si legge un trend in crescita di imprenditoria femminile legata però solo ai servizi di alloggio e ristorazione (+14% circa), alla persona (+13% circa) e, più come accenno che per rilevanza numerica, anche alle proposte culturali (arte, sport e intrattenimento).

IMPRESE FEMINILI

APPENNINO BOLOGNESE	Attive al 30/6/2014	Attive al 30/6/2013	Variazione % 2013-2014	Concentrazione % 2014	Attive al 30/6/2012	Variazione% 2012-2013	Attive al 30/6/2011	Variazione% 2011-2012	Attive al 30/6/2010	Variazione% 2010-2011
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	282	307	-8,14	24,74	320	-4,06	324	-1,23	327	-0,92
C Manifattura	91	105	-13,33	7,98	106	-0,94	113	-6,19	108	4,63
F Costruzioni	42	57	-26,32	3,68	51	11,76	46	10,87	43	6,98
G Commercio	281	311	-9,65	24,65	324	-4,01	327	-0,92	319	2,51
I Alloggio e ristorazione	155	132	17,42	13,6	129	2,33	136	-5,15	136	0
Q Sanità	6	7	0	0,53	7	0	8	-12,5	5	60
R Arte, sport e intrattenimento	9	8	12,5	0,79	5	60	6	-16,67	6	0
S Altri servizi personali	109	101	7,92	9,56	96	5,21	98	-2,04	96	2,08
Totale settori	1140	1203	-5,24	100	1209	-0,5	1227	-1,47	1201	2,16

Fonte: Unioncamere

Per età del titolare, benchè risulti una variazione percentuale dal 2009 al 2014 negativa in tutti i settori, si rilevano valori positivi e in crescita negli anni in corrispondenza delle imprese agricole e di alloggio e ristorazione (%).

IMPRESE PER ETÀ DELLA COMPAGINE SOCIALE						
APPENNINO BOLOGNESE	Attive al 30/6/2014	Attive al 30/6/2013	Variazione % 2013-2014	Concentrazione % 2014	Attive al 30/6/2012	Variazione% 2012-2013
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	53	52	1,92	13,98	49	6,12
C Manifattura	27	28	-3,57	7,12	34	-17,65
F Costruzioni	113	146	-22,6	29,82	149	-2,01
G Commercio	71	83	-14,46	18,73	95	-12,63
I Alloggio e ristorazione	45	44	2,27	11,87	42	4,76
Q Sanità	0	0	0	0	0	0
R Arte, sport e intrattenimento	5	4	25	1,32	3	33,33
S Altri servizi personali	12	13	-7,69	3,17	14	-7,14
Totale settori	379	426	-11,03	100	445	-4,27

Fonte: Unioncamere

Le imprese straniere presentano una variazione percentuale dal 2009 al 2014 negativa in corrispondenza delle attività edilizie, invece nei restanti settori la variazione percentuale presenta valori positivi. Nell'Appennino Bolognese, le imprese straniere reggono anche in quei settori nei quali la crisi ha fortemente colpito quali il manifatturiero e il commercio.

IMPRESE CON TITOLARE STRANIERO						
APPENNINO BOLOGNESE	Attive al 30/6/2014	Attive al 30/6/2013	Variazione % 2013-2014	Concentrazione % 2014	Attive al 30/6/2012	Variazione% 2012-2013
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	16	14	14,29	3,64	12	16,67
C Manifattura	25	22	13,64	5,68	23	-4,35
F Costruzioni	187	200	-6,5	42,5	197	1,52
G Commercio	131	129	1,55	29,77	131	-1,53
I Alloggio e ristorazione	32	28	14,29	7,27	25	12
Q Sanità	0	0	0	0	0	0
R Arte, sport e intrattenimento	1	1	0	0,23	1	0
S Altri servizi personali	10	9	11,11	2,27	9	0
Totale settori	440	440	0	100	436	0,92

Fonte: Unioncamere

5. L'agricoltura

Come già detto la diminuzione negli anni 2009 e 2014 di imprese agricole si collega ai cambiamenti in corso nel settore, cambiamenti spinti anche dagli interventi dell'Unione Europea attivati tramite finanziamenti del programma di sviluppo rurale (PSR) che hanno per loro parte contribuito al ricambio generazionale, all'innovazione, alla diversificazione ed al mantenimento di queste attività economiche sul territorio.

Diversificazione più comunemente nota come "multifunzionalità", un insieme di attività che si aggiungono ai tradizionali compiti di coltivazione del fondo, selvicoltura o allevamento, e dirette alla gestione del territorio e alla fornitura di beni e servizi collettivi come la cura e la gestione del paesaggio, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità, o esternalità di tipo sociale (vitalità delle zone rurali, tutela del patrimonio storico culturale).

Multifunzionalità sviluppata intraprendendo attività agrituristiche, ecodidattiche (fattorie aperte, fattorie didattiche, proposte di percorsi naturalistici, laboratoriali e culturali, magari in sinergia con i piani di offerta formativa delle scuole); oppure di vendita diretta nei mercati contadini dell'area metropolitana o candidandosi alla manutenzione del territorio (in un apposito elenco delle imprese agricole a questo dedicate gestito dalla Provincia di Bologna).

Nel 2014 la multifunzionalità nell'Appennino Bolognese vale 38 agriturismi, 5 fattorie didattiche, 24 imprese candidate alla manutenzione del territorio, 3 mercati contadini aperti nei Comuni di Camugnano, Grizzana M. e Vergato.

Il 18,8% del totale regionale degli agriturismi si trova in Provincia di Bologna, con netta prevalenza di quelli collinari (48,7% del totale), seguiti da quelli localizzati in pianura (34,5%) e da quelli montani (16,8%).

Dal 2009 al 2013 il numero degli agriturismi nell'Appennino bolognese è aumentato di circa il 42% e nell'intero periodo i Comuni che hanno registrato gli aumenti più significativi sono Gaggio Montano (+200%) e Castel di Casio (50%), dove tuttavia risiede solo il 2% delle aziende agrituristiche d'Ambito. I Comuni dove invece concentra il maggior numero di agriturismi risultano Marzabotto (18% circa del totale azienda), Monzuno (14%), Castel D'Aiano (14%) e San Benedetto Val di Sambro (11%).

**NUMERO DEGLI AGRITURISMI DAL 2009 AL 2013 NEI COMUNI
DELL'APPENNINO BOLOGNESE**

	2009	2013	variazione 2009-2013	concentrazione
CASTEL D'AIANO	5	6	1	13,6
CASTEL DI CASIO	1	1	0	2,3
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	2	3	1	6,8
GAGGIO MONTANO	1	1	0	2,3
GRIZZANA MORANDI	1	3	2	6,8
MARZABOTTO	6	8	2	18,2
MONZUNO	4	6	2	13,6
SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO	4	5	1	11,4
VERGATO	0	3	3	6,8
CAMUGNANO	3	4	1	9,1
GRANAGLIONE	0	0	0	0,0
LIZZANO IN BELVEDERE	4	4	0	9,1
PORRETTA TERME	0	0	0	0,0
APPENNINO BOLOGNESE	31	44	13	100,0

Fonte Regione Emilia Romagna-Servizio Statistica e informazione geografica

6. Il turismo

Le profonde trasformazioni economiche, sociali e istituzionali, avvenute nel periodo preso in esame (2009-2013) hanno interessato anche il settore turistico connotandolo come risorsa e opportunità di crescita così come confermano i dati in positivi relativi agli alloggi e alle attività di ristorazione. Infatti la perdita di potere d'acquisto delle famiglie non ha influenzato le attività correlate al turismo in maniera importante come è accaduto negli altri settori.

I risultati positivi sono dovuti anche alla stretta collaborazione tra diverse amministrazioni pubbliche e privati che operano in ambito turistico quali per esempio APT servizi e Unioni di Prodotto.

L'analisi di arrivi e presenze nell'Appennino bolognese si inserisce in un più ampio contesto di rilevazione del movimento turistico effettuata mensilmente negli esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri dell'intero territorio provinciale.

Dal 2009 al 2013, il turismo nell'area metropolitana di Bologna ha registrato una costante crescita e nell'ultimo anno sono arrivati sul territorio 1.632.777 turisti, per un totale di 3.329.054 presenze, registrando sul 2009 un aumento degli arrivi del 13,41% e di quasi il 10% delle presenze.

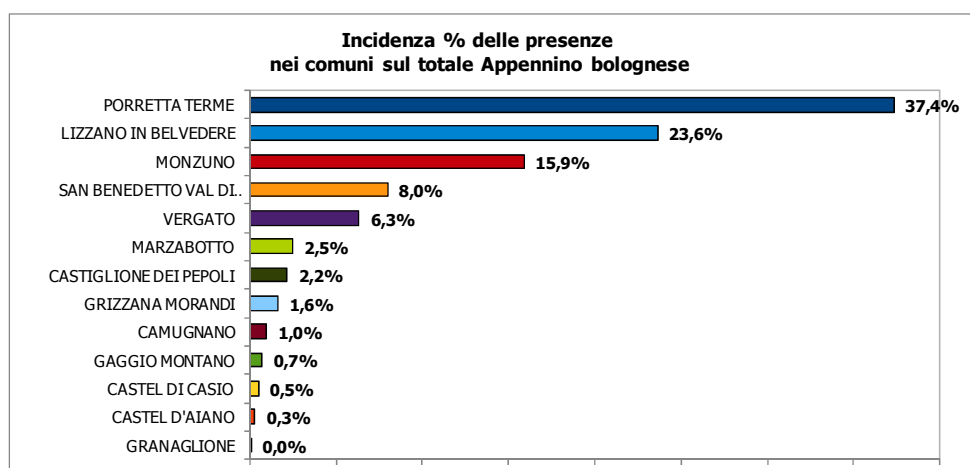
Tuttavia nonostante il quadro di generale tenuta, la rilevazione del movimento turistico 2009-2013 nell'Appennino bolognese ha dimostrato dei cali significativi soprattutto in alcuni comuni.

Più in dettaglio, escluso San Benedetto Val di Sambro che risulta l'unico comune nel quale si rileva una variazione positiva del numero delle presenze dal 2009 al 2013 di circa un 10%, per i restanti comuni si registrano valori negativi: di entità più modesta per Porretta Terme (-10%) rispetto ai dati importanti di Marzabotto, Gaggio Montano e Castel D'Aiano.

Rispetto ai dati rilevati nel 2013 nell'area metropolitana di Bologna circa il 3% degli arrivi (48.583) e circa il 5,2% delle presenze (173.540) si riferiscono a turisti che hanno soggiornato nei comuni dell'appennino bolognese.

Nel territorio dell'Appennino bolognese preso in esame, si rileva la seguente incidenza dei singoli comuni sul totale nell'anno 2013:

Porretta Terme (46% arrivi, 37% presenze), Lizzano in Belvedere (22% arrivi, 24% presenze), Monzuno (11% arrivi e 16% presenze).



7. Prospettive

Nell'Appennino bolognese si rileva che nonostante la decrescita del numero di attività dal 2009 al 2014 in analogia a quanto si verifica sul resto del territorio bolognese, ed espressione della crisi economica, si nota comunque una controtendenza per le attività classificate come: servizi alla persona, agricoltura e alloggio e ristorazione.

Tali attività si coniugano con le maggiori richieste di wellness e benessere della popolazione e con l'incremento della popolazione anziana che richiede maggiormente servizi di cura.

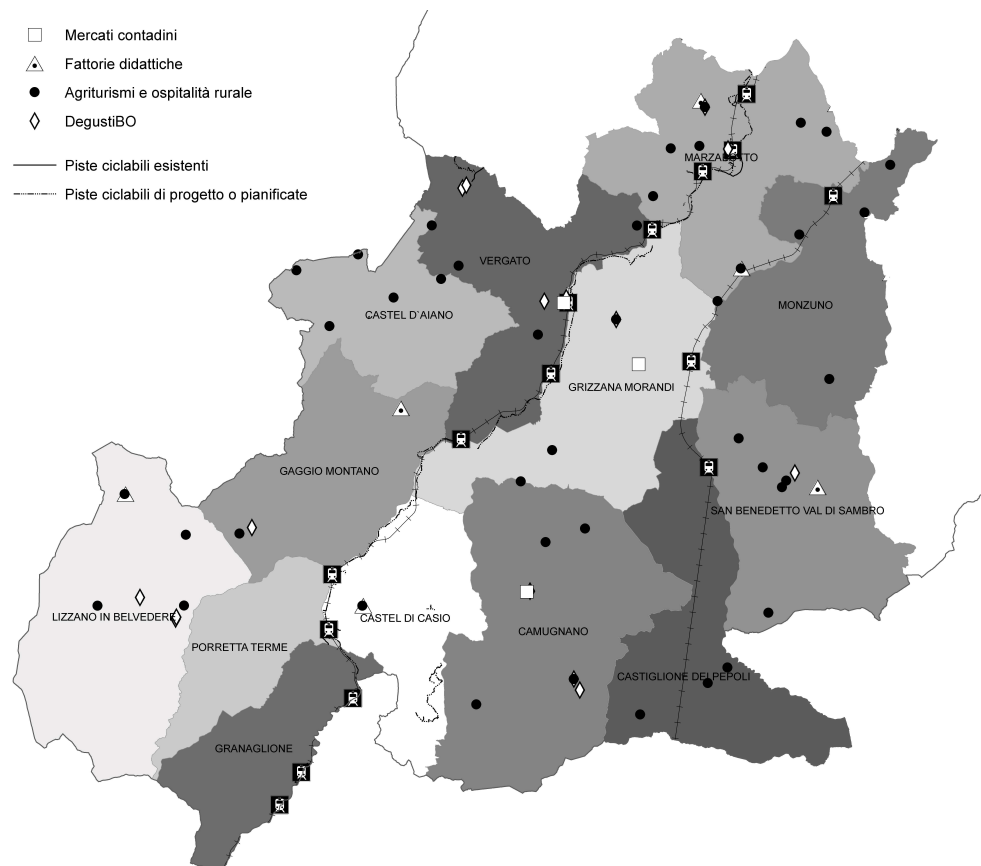
L'analisi per genere mostra un trend positivo per le imprese femminili prevalentemente nelle attività di alloggio e ristorazione e nei servizi alla persona. Invece per l'agricoltura sono le imprese con titolari giovani che presentano valori positivi ed in aumento.

Il dato positivo rilevato in corrispondenza delle imprese agricole è da ricondurre al ricambio generazionale che ha spinto verso la multifunzionalità offrendo servizi innovativi e diversificati quali: l'agriturismo e le fattorie didattiche.

Settori tradizionali quali il commercio e la manifattura in Appennino presentano variazioni negative nel periodo 2009-2014. Tali variazioni però non sono rilevanti per le imprese straniere che presentano indici di variazione positivi ed in crescita nel periodo 2009-2014.

In tale contesto l'agricoltura e nello specifico la multifunzionalità, la valorizzazione turistica del territorio, la tipicità e la tradizione rappresentano i punti di forza su cui fare leva per superare la crisi.

Lo scenario attuale sul quale sviluppare scelte di investimento per possibili future attività imprenditoriali è schematizzato dalla seguente mappa:



Risulta importante sostenere e consolidare le attività tradizionali presenti nel territorio appenninico per non perdere occupazione.

Promuovere e sviluppare strategie che facciano leva sui punti di forza emersi dall'analisi quali: il turismo, l'agricoltura, il wellness e benessere, i servizi alla persona, lo sport e la cultura può risultare una scelta vincente per nuove opportunità imprenditoriali integrate in un contesto di sviluppo metropolitano.